

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quattrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

AVVISO AGLI ASSOCIATI

Preghiamo i signori associati a spedire direttamente d'ora in avanti il prezzo d'abbonamento a questa amministrazione con vaglia postale, e li avvertiamo che la dichiarazione di ricevimento sarà pubblicata di volta in volta nel testo della *Provincia*.

Ed in seguito a questa nostra determinazione sentiamo il dovere di rendere le più vive grazie che per noi si possano a quei signori, nostri buoni amici, che fin ora si sono zelantemente e gratuitamente incaricati nelle varie città d'incassare i canoni degli abbonati alla *Provincia*, sollevandoli così dal penoso incarico.

La Redazione

NUOVA SERIE

di Effemeridi Giustinopolitano

(Cont. V. n. 2)

Febbraio

- 1 1307 Nicolò di Gorizia accetta fin da ora quella sentenza che il patriarca aquileiese preferirebbe contro di lui in pena degli insulti, fatti al nostro vescovo Manolesso entro il raggio della giurisdizione patriarcale. - 9, - XXXI, - 190.
- 2 1454 Il podestà di Verona, Ettore Pasqualigo, raccomanda alle venete autorità il libero passaggio a Tiso Lugnani e suoi 50 patrioti, custodi della cittadella di Verona. - 1, - 133^b.
- 3 1450 (M. V.) Ducale che cassa la nomina di Andrea Malgranello, eletto *constabile villanorum*, volendo rispettati gli usi, goduti sino allora dai villici. - 1, - 123.
- 4 1461 (M. V.) Ducale che permette al triestino Cri-

- stoforo Burlo, *bonus servitor nostri domini*, di accasarsi con la famiglia nella nostra città. - 1, - 178^b.
- 5 1480 (M. V.) I provveditori alle biade, Francesco Micheli, Lodovico Morosini e Luca Zeno, accordano al nostro *fontego* di ritirare annualmente dalle Marche, dall'Abruzzo e dalla Puglia 7000 staia di frumento. - 1, - 227.
- 6 1461 Il vescovo Gabrieli investe Pier Paolo Zarotti della decima di Valmorasa. - 10.
- 7 1806 Si accordano dai fondi pubblici della provincia lire centomila per asciugare le paludi che attorniano la nostra città. - 3, - 291.
- 8 1435 (M. V.) Ducale che iscrive tra i nobili del civico consiglio ser Bartolomeo Costa, *qui aptavit Domum fontis suis propriis expensis ita quod ipsa non remitteret aquam*. - 1, - 77.
- 9 1427 Il pod. e cap. Giorgio Soranzo rimette ser Bartolomeo da Firenze nel patrio consiglio dei Quaranta. - 1, - 42.
- 10 1448 (M. V.) Il pod. e cap. Davide Contarini delegato per trattare le cause civiche in materia feudale e per investire i vassalli. - 1, - 115.
- 11 1492 (M. V.) Ducale che raccomanda la sollecita nomina del sopracomito per la civica galera. - 1, - 267.
- 12 1492 (M. V.) Ducale che ordina ai comuni d'Isola e Muggia di concorrere all'armamento della galera di Capodistria. - 12, - 158.
- 13 1291 Il senato ordina al nostro comune di mandare 30 uomini alla custodia del castello di Muggia a scambio di altrettanti della guarnigione che vi si trovava. - 13, - I, - 168.
- 14 1440 (M. V.) Ducale che autorizza il pod. e cap. Paolo Valaresso a continuare coll'anno dazio di soldi due per ogni orna di vino dal dicembre a tutto aprile. - 1, - 95.
- 15 1533 (M. V.) Ducale che raccomanda al civico consiglio la scelta di due persone capaci di sostenere le ragioni nella questione "*confini*.", innanzi ai giudici in Trento: sono eletti Ottoniello Dr. Vida e Francesco Zarotti. - 14, - III, - 126.

L'Espresso
map.

CORRISPONDENZE

Draguch (Istria) 25 gennaio

Chi ama il vero progresso del suo paese deve anche desiderare i mezzi di comunicazione, quali sono le strade.

Vecchia verità ma sempre nuova: *terra senza strade corpo senza sangue*, cioè la terra senza di queste è simile al corpo in cui ristagni il sangue.

Sull' assoluta loro mancanza nel nostro Comune scrissi già un articolo a bastanza lungo nell' "Adria", del 12 m. d. Vi diceva allora che unica strada posseduta dai nostri Comuni si è quella di *Pinguente-Draguch-Ceroglie*, ma Dio mio! in quale stato! Vi basti sapere che sul tronco Pinguente-Draguch più di un passeggiere vi trovò la morte, senza rammentare i rovesciamenti di rotabili carichi di merci, come vino, foraggio ed altro. Anche sul tronco Draguch-Ceroglie è pari il disordine. Chi per questa via s' accinge ad andare a Pisino, superati mille gravissimi pericoli trovasi in fine sbarrato il passaggio da un ponte in rovina, ond'è costretto a varcare l'acque spesso ingrossate di un torrente, e trarre da esso il proprio carro coll'ajuto di altri bovi.

Ma la rappresentanza comunale dietro ordine dell'inclita Giunta radunavasi il giorno 13 del mese corrente per dare il suo parere sull' assoluta necessità o meno della strada *Pinguente-Draguch-Ceroglie*; e il deliberato ad unanimità fu favorevole per questa. Ed era ben naturale, qualora si consideri il difetto di strade sofferto dai Comuni aspiranti a quella, più la posizione meno triste in cui trovansi quei Comuni che anelano alla via Rozzo-Lupoglava-Vragna, senza contare la possibilità che hanno essi di godere delle stazioni ferroviarie Rozzo-Lupoglava. Ma non sempre le più utili imprese sono le prescelte! *Però l'errare insegna e il maestro si paga* e non dubito che presto i comunisti di Draguch arriveranno a godere questo bene, perchè è indubbio che le comunicazioni sono per un paese il primo fondamento di sua morale e materiale prosperità.

G. G.

Pirano, gennaio 1877

Il breve opuscolo che l' egregio D.r Nicolò Del Bello pubblicava, lo scorso autunno, dal titolo: "La coltura della vite nell' agro piranese", non passò inosservato a quanti sta a cuore la prosperità delle sorti agricole della nostra provincia. Noi di Pirano, benchè per debito di gratitudine ci corresse l'obbligo di essere fra i primi a tenerne parola, non l'abbiamo ancor fatto; e come fummo certamente fra i primi a leggere l'opuscolo del D.r Del Bello, così avremmo dovuto non essere almeno fra gli ultimi nel tributare al giovane autore un sincero grazie per la bella monografia ch' egli ci volle regalare intorno alla vigna dell' agro piranese.

Ma se l'adagio *meglio tardi che mai* trova applicazione anche al caso nostro, e se una schietta e sincera confessione può attenuare la nostra mancanza di non aver prima d'ora tenuto parola di un lavoro che riguarda così direttamente i nostri interessi agricoli, eccoci pronti a far conoscere all' egregio autore, che noi abbiamo degnamente apprezzato i meriti del suo lavoro.

Se non erriamo, il D.r Del Bello ha esordito, col presente opuscolo, nella carriera di scrittore di cose agrarie. — L'opuscolo in parola non è certamente lavoro di lunga lena; è condotto però con tale finezza di osservazione e con un criterio così sicuro in materia di agronomia, che ben possiamo congratularci con lui, senza temere che le nostre parole siano dalla sua modestia interpretate come vana adulazione. Già dalle prime pagine del suo lavoro, si attinge la convinzione, che l'autore parla della vigna piranese, con vera cognizione di causa; egli ha visitata per lungo e per largo la nostra valle di Sicciole; vi si è addentrato in ogni più remota parte; non ha lasciato, per così dire, inesplorato neppure uno dei filari di viti, che a migliaia e migliaia attraversano l'estesa valle in tutte le direzioni; e che così minute ed attente siano state le sue osservazioni, se anche non lo sapessimo di propria scienza, ben ce lo direbbe il suo libricciuolo; tanto fedele e viva è la dipintura che egli fa di questa parte principale dell'agro piranese. Frutto di attente osservazioni, fatte colla scorta di un vasto corredo di cognizioni in materia agricola, l'opuscolo del D.r Del Bello, riesce, più che una semplice monografia sulla coltura della vigna nell'agro piranese, un vero trattato di viticoltura; poichè traendo occasione dai fatti caduti gli sott'occhio, di toccare e talora discutere i vari sistemi di coltura della vite, di questo precipuo fattore dei nostri interessi economici, ci porge degli utili ammaestramenti, desunti dalla pratica, in un argomento di così vitale importanza. Ed è appunto da questo lato che l'opuscolo del D.r Del Bello cessa di avere un interesse puramente locale, e dev'essere considerato come un libretto, che può andare per le mani di tutti i viticoltori.

Proseguo animoso il giovane autore nell'intrapreso cammino, e viva sicuro, che così facendo potrà dire di aver ben meritato della patria.

Ci scrivono da Pirano:

Abbiamo il piacere di annunciare che la sala per la biblioteca di questa scuola Reale Superiore è già posta in ordine, e che il benemerito corpo insegnante dello stesso istituto raccolse già quanto basta momentaneamente a dar vita ad una istituzione sì importante per gli studii. Ma ciò che manca ancora non è tanto una bella raccolta di opere per i professori, bensì una collezione di libri per gli studenti. Si sa bene, ed ogni persona colta lo capisce, di quanta utilità sia la lettura di libri buoni per i giovani; gli è perciò appunto che noi vorremmo si formasse una biblioteca veramente scelta a tale scopo. — Siccome però la scuola Reale per sè stessa coi mezzi che le stanno a disposizione, non può provvedere a tutto, così sarebbe nostro desiderio che chi s'interessa del progresso intellettuale della nostra provincia andasse qua e là raccogliendo offerte di libri utili ed anche dilettevoli (purchè morali) da spedirsi in dono all'Istituto stesso per la nascente biblioteca de' suoi studenti, qualora non si trovassero de' generosi che preferissero doni in denaro, fatti allo scopo suddetto, lasciando l'incarico dell'acquisto de' libri al corpo insegnante.

Siamo certi che queste nostre parole troveranno un'eco nell'Istria tutta, per cui non ne aggiungiamo altre.

I. R. Ginnasio superiore di Capodistria.

Gli atti di beneficenza sono generalmente indizi d'animo gentile ed onorano chi li esercita; dessi passano poi nel novero delle più insigni benemerienze sociali, quando il benefattore è largo del suo per togliere all'inedia ed al conseguente scoramamento lo studente dotato d'ingegno e buon volere, ma per le distrette della domestica economia dannato ad una lotta continua colle privazioni per toccare la meta a cui sentesi chiamato. E' dono soltanto di poche ed elette nature di saper attingere al tesoro di un fermo e deciso volere, la forza necessaria a superare gli ostacoli, le amarezze e gli sconforti di cui è seminata la carriera dello scolaro povero, e non pochi cadono affranti nel cimento o sono astretti ad infilare forzatamente altra via, maledicendo alla sorte barbara che arride di frequente all'ignorante, al fannullone e priva il giovane d'ingegno dei mezzi più indispensabili per rendersi utile a sè ed alla società.

Ad ovviare a tale danno sociale è pronta oggidì la carità pubblica e rari sono gl'istituti, ove non esista una qualche istituzione benefica alimentata dalla pubblica generosità. Anche qui il corpo insegnante deliberò l'anno scorso di dar vita ad un fondo di beneficenza, il quale non era peranco istituito nè ancora approvato che già la spettabile Giunta provinciale vi metteva le basi colla generosa elargizione di f. 200, ai quali se ne aggiunsero altri f. 100 per l'anno in corso. Approvati i relativi statuti la Direzione fe' appello, e non invano, alla generosità della scolaresca agiata ed ebbe il conforto di veder affluire al fondo notevoli risorse. Qualche egregio cittadino, come rilevasi dal resoconto pubblicato nel programma scolastico dell'anno scorso, precorse *però con nobile esempio che sarà, come giova sperare, di sprone ad altri benefattori di cui la città non difetta.*

Al principio dell'anno scolastico corrente la Direzione diramò una circolare agli spettabili Municipi della provincia ed ai Consorzi dei signori proprietari di Saline in questa città ed a Pirano.

Lo spettabile Municipio di qui, tanto benemerito del Ginnasio, donò una provvigione di libri scolastici e mise a piena disposizione della Direzione l'importo di fiorini 30, annualmente stanziato nel preventivo comunale per provvedere di libri gli scolari poveri del luogo. Fra gli altri Municipi dell'Istria corrisposero finora all'invito quello di Cherso coll'elargizione di f. 30, e lo spettabile Municipio di Pola, con un atto di munificenza degno veramente di quella illustre città, rimise il vistoso importo di fiorini 100 destinati ad accrescere la sostanza capitale. Gli altri Municipi non corrisposero peranco all'invito ma non tarderanno certamente a farlo, nel riflesso che quell'importo qualunque che crederanno di devolvere a beneficio di così provvida istituzione torna di aiuto e d'incoraggiamento a giovanetti poveri indistintamente che qui concorrono da tutta la provincia. Gli spettabili Consorzi-Saline di qui e di Pirano contribuirono il primo f. 50, il secondo fior. 30. Il fondo non ha ancora un anno di vita e già dispone di un capitale in obbligazioni dello Stato nell'ammontare di f. 400, senza dire degli importi disponibili in cassa, che vengono impiegati a sussidio degli scolari entro l'anno scolastico, come si rileva dal Resoconto succitato e si rileverà da quello che verrà pubblicato al termine del secondo semestre dell'anno scolastico corrente.

La Direzione adempie ad un grato dovere esprimendo ai generosi oblatori i sentimenti di viva riconoscenza a nome della scolaresca beneficata.

Capodistria li 18 Gennaio 1877.

Il Direttore del Ginnasio

G. Babuder

(Osservatore)

VERBALE

del primo congresso generale della Società alpina dell'Istria, tenutosi a Pisino li 25 novembre 1876.

Presenti: 17 soci

(Continuazione e fine vedi N. 2)

Molti soci appoggiano anche la proposta dell'elezione diretta del presidente e vicepresidente.

Il sig. presidente dichiara di bel nuovo che il comitato ha cercato di elaborare lo statuto liscio liscio, affinchè per un'inezia più volte non s'abbiano a lamentare degl'inconvenienti. Per semplificarlo quanto più possibile è stata perciò anche riservata la deliberazione nei congressi generali a quel qualsiasi numero di soci, che crederà d'intervenirvi.

L'on. Egidio D.r Mrach osserva che chi ha cuore per gl'interessi sociali, interverrà anche alle sedute. Che se uno vuole lasciare al caso la riuscita delle medesime, poco deve anche importargli che sia cangiato l'articolo.

L'on. D.r Stradi è della stessa opinione.

L'on. Costantini domanda siano poste a voti le sue proposte.

Non chiedendo nessun altro la parola, il Sig. presidente pone a voti la prima proposta Costantini, la quale cade anche per non aver ottenuto che soli 6 voti. Posta a voti la seconda proposta, cade anche questa, 7 soli essendo i voti favorevoli e 8 i contrari. È adunque accettato l'articolo X, come sta nel progetto.

L'articolo XI. viene accettato come proposto.

Data lettura del art. XII., l'on. Romano Lien vorrebbe che nel secondo capoverso si dicesse che l'esazione dei canoni abbia da seguire mediante rivalsa postale.

L'on. D.r Egidio Mrach propone invece che di questo modo di riscossione, siccome il più facile, si faccia cenno nel regolamento interno. Vuole però ad ogni modo riservato alla direzione il diritto di servirsi di quella via che ritiene più spiccia e conveniente.

L'on. Lion, raccomandando alla futura direzione di tener conto della sua proposta nella compilazione del regolamento interno, per intanto la ritira.

Vengono indi accettati senza discussione gli art. XIII, XIV, XV, e XVI.

All'art. XVII chiede la parola l'on. Bradicich. Egli vorrebbe che il numero dei soci per la continuazione della società sia portato a trenta in luogo di quindici ed inverò gli sembra ridicolo che una società di 15 membri abbia da avere 10 direttori. Spera bene che ad un numero si esiguo non si verrà mai, ma ciò nonostante propone che, dal momento che vi hanno 10 direttori, almeno triplo sia prescritto il numero dei soci.

L'on. Egidio D.r Mrach è di contrario avviso. Egli ammette invece che qualche anno il numero dei soci si potrebbe benissimo ridurre a 20 od a 25 e che non per ciò ancora sarebbe consulto di sciogliere la società. Sino a tanto che una società esiste, si può sempre sperare di aumentarne il numero dei membri, una volta sciolta, non la si costituisce più così facilmente. Egli voterà per ciò sempre per la proposta del comitato.

Gli onor. Beltramini e D.r Stradi si associano alle vedute del D.r Mrach, ma l'onor. Costantini appoggia invece la proposta Bradicich e vuole l'articolo così concepito: *Quando i soci si riducessero ad un numero inferiore di 30, la società dovrà procedere al suo scioglimento. La direzione darà di ciò notizia ai soci convocandoli ad un'ultima adunanza generale. In questa i soci dovranno deliberare circa l'uso e la destinazione dei fondi sociali a termini del precedente art. XVI. Queste deliberazioni verranno prese a maggioranza di voti degl'intervenuti.* Se lo scioglimento ecc.

L'on. Bradicich approva la stilizzazione dell'articolo in questi termini e domanda sia posta a voti la proposta.

Il sig. presidente la pone a voti, ma questa viene respinta con voti 12 contro 3.

Essendo stato accettato il §. antecedente come sta nel progetto, l'on. Bradicich ritiene inutile di proporre una modificazione all'articolo transitorio ed il sig. presidente, ritenendo superflua una seconda lettura dello statuto dal momento che tutte le proposte modificazioni furono respinte, lo pone a voti per intero ed esso viene anche approvato a grande maggioranza.

Il Sig. presidente invita indi il congresso a deporre le schede per la nomina della direzione. Affinchè poi i signori soci possano mettersi d'accordo sulla scelta dei candidati, crede necessario di sospendere per pochi istanti la seduta.

Raccolte dopo 5 minuti le schede e fattone lo spoglio, risultano eletti a direttori sopra 16 votanti i seguenti signori:

Artusi D.r Lodovico da Pola	con voti 16
Belli de D.r Cristoforo da Capodistria	" " 16
Bradicich Giuseppe da Pedena	" " 15
Camus Leandro da Pisino	" " 15
Corazza D.r Giovanni da Montona	" " 16
Costantini Marco da Pisino	" " 15
Del Bello D.r Nicolò da Capodistria	" " 16
Fonda D.r Giovanni da Pisino	" " 15
Nacinovich Ernesto da S. Domenica	" " 15
Scampicchio D.r Antonio da Albona	" " 16

Ottennero oltre ciò il Sig. Camus Giuseppe figlio voti 2, Lion Romano voti 1, Mrach D.r Egidio voti 1, Rismondo Luigi voti 1 e Stradi D.r Nazario voti 1.

Proclamati i nomi degli eletti, il sig. presidente li invita alla costituzione della direzione ed alla nomina del presidente, del vicepresidente, del segretario e del cassiere.

Radunatisi i direttori eletti presenti, eleggono dal loro seno a.

Presidente: Fonda D.r Giovanni.

Vicepresidente: Del Bello D.r Nicolò.

Segretario: Costantini Marco.

Cassiere: Camus Leandro.

Invitati in seguito i signori soci a scegliere la

sede del futuro congresso generale, viene ad unanimità eletta la città di Albona.

Sta all'ordine del giorno ancora un argomento: *Eventuali proposte e comunicazioni.*

Qui chiede anzitutto la parola l'on. Egidio D.r Mrach ed ottenutala, crede di rendersi interprete del sentimento di tutti tributando al comitato promotore i ben meritati ringraziamenti pelle tante sue prestazioni, alle quali unicamente va ascritta l'avvenuta costituzione della società. (Applausi).

Propone indi che sia incaricata la direzione ad elaborare quanto prima un regolamento interno. Il sig. presidente gli risponde che a termini dell'art. VII. incombe già alla direzione di compilarlo e che quindi non fa duopo le sia dato uno speciale incarico.

Avute queste spiegazioni, l'on. D.r Mrach prega dunque la direzione di elaborarlo e sottoporlo alla disamina del prossimo congresso.

Chiede ancora la parola l'on. Ernesto Nacinovich. Egli vorrebbe proporre la nomina di alcuni soci onorari, ma fattagli dal sig. presidente l'osservazione che la cosa si presenta in oggi prematura, desiste dal suo proposito rimandando l'idea ad altra occasione quando la società avrà dato prove della sua attività.

Nessuno chiedendo più la parola, il Sig. presidente leva la seduta alle ore 1½ pom.

Note sopra i Castellieri

o Rovine preistoriche della penisola istriana del capitano R. F. BURTON, vicepresidente della Società Antropologica di Londra, e console di S. M. Britannica in Trieste

Prima versione acconsentita dall'autore

di
N. M.-G. istriana.

(Cont. V. N. 2)

Parte II.

VISITA AI CASTELLIERI

Discorriamo in primo luogo del loro nome.

La popolazione italiana delle città e dei borghi applica indistintamente a questa specie di rovine il titolo di Castellaro o Castelliere (vecchio castello); quest'ultimo è una corruzione del latino corrotto Castellarium. Il dialetto veneto italiano abbrevia la parola in Castilier o Casteller.1) La popolazione mista dei villaggi e della campagna che parla lo slavo, adopra l'espressione di *grad* per città murata; per esempio *starigrad* (città vecchia), *gradaz*, *gradina* (rovine di una vecchia città) o *gradischia*. In generale quella popolazione è in sommo grado ignorante dei ruderi che giacciono a pochi passi dalle sue porte, e l'incauto indagatore viene spesso condotto per un quarto d'ora (leggasi un'ora e un quarto se non più) attraverso spineti e sopra tumuli naturali di pietra calcarea per vedere alcun castello veneto, che sempre credesi distrutto da "Attila saevissimus."

Il dottor Kandler avendo dichiarato questi Castellieri, campi romani, dispose la sua „rete,, in modo

che due pareti fossero sempre in vista ad uso di segnali, e presentò molte sommità di fabbricati, che a dire di locali osservatori, mai esistettero. Un occhio sperimentato può sempre distinguere in distanza le tracce di un anello di terra o ellisse, formato dallo spianare la cima, e le graduali alture delle strade, o piuttosto balze che di regola sono comparativamente libere da alberi e da siepi. Una più attenta indagine ci fa scoprire delle stoviglie disperse, la cui sostanza sabbiosa e ruvida vivamente contrasta col fango prodotto delle fornaci romane e coi materiali più omogenei de' tempi moderni. Sarebbe facile di raccogliere il peso di una tonnellata di questi frammenti: io ne sottopongo alcuni alla curiosità de' miei confratelli in antropologia. La traccia n'è declinata da un segno infallibile, la terra nera propria della superficie dell' "Istria Rossa...".

Per effetto delle ceneri e di rimasugli di macerie e di rovine, il nostro terriccio nero, sembra che impedisca ne' luoghi irregolari ed isolati ogni vegetazione all'infuori di un'erba ruvida, e di cespugli aridi e spinosi. In una mia anteriore pubblicazione (la Siria inesplorata, 1.55) io ho parlato estesamente della probabilità che questo terriccio nero, questa terra marcia ed oscura, segnasse i contorni di città rovinate, come Ba'albek e Palmira, Tiro e Sidone, che in altri tempi occupavano un'estensione dieci volte maggiore dell'attuale.

L'esistenza di Castellieri quali rovine preistoriche e non romane fu di recente confermata dalla scoperta di armi di pietra. Sulle alture merlate della penisola, le più solide muraglie di pietra calcarea dei Castellieri segnano generalmente il recinto²⁾; ma nell'interno ove le fortificazioni erano fatte di fragile pietra arenaria la scorta principale sono la scarpa di terra, gli oggetti di cotto, la terra nera, e gli utensili di pietra. Speriamo che più laboriose esplorazioni porteranno alla scoperta di crani e di ossa, che pongano in grado di determinare la razza che occupava questi avanzi interessanti.

Per lo più i Castellieri coronavano le sommità di colline isolate e di poggi, i quali benchè *moraine* non esistono, sembrano essere stati innalzati e poi distrutti da azioni glaciali. Un altro sito prescelto era il Pol o Pass; un terzo era l'appoggio alla fessura formante la proiezione del pendio (*muli* detti in Irlanda e *mull* nella Scozia) di cui si compongono gli argini ed il batarò della foiba³⁾. Da qui il peculiare aspetto di parecchie città istriane, come Pedena e Gallignana che sono state fabbricate sopra queste alture preistoriche. Vedute dal basso esse appaiono sospese sopra sommità di rocciose muraglie inaccessibili. Un nido di corvo attraversato da un bastone è la sola cosa a cui si possano paragonare, ed esse portano l'impronta di spettri come le ombre di varie colonie, vedute attraverso le nebbie di notte oscura. Nè possono chiamarsi villaggi, ma piuttosto città in miniatura, o castelli, non dissimili dalla Corte che rappresentava Vienna prima del 1856.

Le fredde sommità preferite da alcuni villaggi, p. e. quella sul monte Zuccherò (o Sissol?) che è un prolungamento meridionale del Monte Maggiore, sarebbero indizio che la popolazione avea mezzi di difesa contro il tempo incostante.

Non tutti però sono sopra terreno elevato, che si sono veduti avanzi di Castellieri sui bassi piani

fra il piccolo villaggio di Chersano (Carsianum?) ed il lago di Cepich (Lacus Arsia) l'unico lago dell'Istria. Nè sono essi ristretti al continente, che se ne sono trovati due a detta del Kandler sulla più grande delle isole Brioni, e due su quelle di Sant'Andrea e San Giovanni al sud di Rovigno.

Il recinto era doppio, eccetto laddove la trincea inaccessibile al predatore rendeva un baluardo sufficiente, e le forme erano molto irregolari essendo determinate dagli accidenti del suolo. Di solito la facciata appoggiava sopra una rupe o ripido pendio e la forma tipica dell'intero è dimostrata nei disegni 8, 9, e 10.

(Continua)

1) Il forastiere che brama aver notizie di armi preistoriche deve chiederle agli slavi dell'Istria colle espressioni di „Kamenica strevla, (piccola pietra focaja o punta di freccia), agl'Italiani con quelle di Fulmine simile alla pietra de Corisco nel Brasile; e perfino allora non sarà da essi compreso. Alcune delle ascie sono state adoperate come pietre di paragone, e parecchie punte di frecce sono scomparse dopo aver servito per pietre focaje colle quali si accendevano le pippe.

2) C'è un importante villaggio di questo nome (Castellier) alcune miglia nord-ovest da Parenzo; un Monte Castellier, per tacere di altri, si trova a nord-est di Umago. Presso quest'ultimo, (così mi venne raccontato), giacciono estese rovine dell'antica città romana "Siparia".

3) Credesi che la terra rossa dell'Istria non contenga traccia di materia organica e biologica, e poco o niente di calcare: non può perciò provenire dagli ossidi che macchiano le nummuliti e le ippuriti calcarea. Un interessante studio di questa formazione si troverà nelle "Escursioni geologiche fatte nell'anno 1872 da F. dr. Taramelli prof. titolare di Storia naturale". Questo geologo attribuisce il terreno rosso ad eruzioni vulcaniche, e spiega la formazione delle "Foibe", dipendente dallo sprigionamento sotterraneo di gas fulminanti e lo sprofondarsi in forma di cratere della regione calcarea, variamente chiamata *entonnoirs, wetter löcher, busi* (p. e. buchi pertugi, imbutiformi); doline dagli slavi, *inglotidors* in Friuli. Io ho notato questi buchi inabissati detti "Iurab", nell'Anti Libano. (La Siria inesplorata, ji: 100 e altrove) ed io non posso credere altrimenti che la caduta dell'acqua attraverso le loro fessure ne sia la causa e spesso un bastevole agente. Ma mi riservo quest'oggetto a future discussioni.

4) Secondo il signor A. C. (vedi giornale "La Provincia", dell'Istria an. X, n° 10, p. 1871) i Castellieri così detti non presentano altrimenti che una principale macia di circinnvallazione con altre più o meno riconoscibili, di scompartimenti interni od adiacenti. Nell'area interna, in ispezialità se v'è campo coltivato non si riscontra di particolare più che pezzetti di vasellame di pasta ordinaria, dappertutto di qualità consimile, e talvolta in quantità sorprendente.

Nota della Red.

5) Alcuni viaggiatori hanno assolutamente negato l'esistenza dei fiumi "sotterranei". Questi increduli ignorano così il fatto come essi sieno propri di tutte le regioni di pietra calcarea. Furono veduti da Lt. Garnier nel sud-est del Tibet (Strade maestre dell'Oceano, marzo 1874). Tra le meraviglie del Carso (triestino) si annovera il Recca o il torrente di San Canciano, il quale gettandosi da una roccia perpendicolare sparisce totalmente, si mostra per tre bocche distinte, e dopo un corso sotterraneo di 25 miglia geografiche, riappare a formare il classico Timavo. Il quale è descritto da Strabone, da Plinio, e da tutti i vecchi geografi. La parola *foiba*, peculiare a questa parte di paese e ritenuta dai signori Kandler, Taramelli e Tommasini una derivazione del latino *fovea*, e dal greco *φωλιά*, caverna o nido; il volgare equivalente italiano è *fossa, caverna o voragine*. Io dubito che la derivazione *fovea* sia ciò che Cluverius chiama *cavea montium*, e Tommasini (pag. 179) buche ed aperture della terra. Il termine slavo è *jama* applicato alla grotta di S. Servolo di Trieste; se *fovea* fosse l'origine della parola noi dovremmo anche incontrarla fra gli Appennini; sarà probabilmente come "Pola", un avanzo della vecchia lingua celto-tragica portata dalle razze primitive dell'Istria. Il dr. Davis mi fornì un Cornich "fow", il Welsh "fau", e l'Irlandese e gallico "fua-thais" caverna, grotta, nascondiglio di bestie selvaggio. Questi

sono evidentemente derivazioni celtiche di *folia* e *fovea*. In questa *foiba*, noi scoprimmo stranamente travestito "il fiume Fluva," che Murray (Manuale della Germania meridionale Sest. XIII. pag. 70) dice scorrere sotto Pisino. Turnbull ("Austria", I 13) nomina grotta o caverna, ma sembra di non averne chiesto il nome. Il termine greco moderno non è *fogia*, ma *Katavothron*, e i segni caratteristici del lago di Copric e di Cefalonia Argostoli corrispondono esattamente a quelli dell'Istria.

Un medico insigne

(Continuazione vedi n. 2)

Santorio mal sofferendo l'inclemenza del clima settentrionale fe' ritorno a Venezia nell'età d'anni 40, e vi ritornò, dice lo Stancovich, *qual trionfatore onusto di palme riportate sopra una moltitudine di morbi da lui debellati*. A Venezia con ducale 6 ottobre 1611 fu dichiarato professore primario di medicina teorica nell'Università di Padova, con ducati otto cento de' buoni. Maravigliosa fu la sua prolusione, a segno da meritarsi subito la nomina di Membro del Collegio Medico di Venezia con decreto 23 gennaio 1612, nel quale vien considerato come altissimo onore l'acquisto di tant'uomo. — Di quest'epoca data la sua opera *Commentaria in artem medicinalem Galeni* (Commentarii nell'arte medica di Galeno) la quale fu pubblicata nel 1619 in folio presso Somacco di Venezia, poi nel 1617 colla dedica allo storiografo Andrea Morosini, la cui amicizia fu per lui una delle più elette consolazioni della sua vita.

Ma l'opera più insigne di Santorio, che gli costò trent'anni di lavoro tra sperimenti, osservazioni, e veglie, è la *Medicina Statica* (De statica medicina), pubblicata in Venezia nel 1614 presso Polo, ripubblicata nel 1614 assieme ad un'altra operetta di lui *Is staticomasticem aphorismi XVII* contro Ippolito Obizzi, professore di medicina nell'Università di Ferrara, il quale l'aveva acerbamente criticata collo scritto *staticomastix, sive staticae medicinae demolitio*.

La *Medicina statica* di Santorio fu tradotta in italiano, in francese in tedesco, in inglese ed in spagnuolo, e venne riprodotta in più di 20 edizioni a Lipsia, a Dresda, all'Aja, a Lione, a Roma, a Padova, a Strasburgo, a Londra, a Parigi ecc.

Lo Stancovich ricorda quelle di Venezia in 12° del 1634, ed in 4° del 1664, quella di Parigi in 12° del 1770 coi commenti e colle annotazioni del Lorry, del 1725 in 12° coll'aggiunta fatta dal Noguez dei libri di Dodast, quella di Kiel tradotta in francese dal Breton.

Una succinta relazione di quest'opera ce la dà il sullodato biografo così: Santorio si persuase, che la salute e le malattie dipendono dalla maniera con cui si fa la traspirazione insensibile per i pori del corpo. Sopra questa traspirazione fece un gran numero di esperienze, ponendosi a questo effetto in una bilancia appositamente, colla quale pesando gli alimenti che prendeva e tutto ciò che usciva sensibilmente dal suo corpo, pervenne a determinare il peso e la qualità della traspirazione insensibile ed il suo rapporto cogli alimenti, che lo aumentano o diminuiscono. Trovò per esempio, che se si mangia o si beve in un giorno la quantità di otto libbre, cinque incirca n'escono per insensibile traspirazione. Distingueva particolarmente la traspirazione insensibile dal sudore, ed osservava che dalla soppressione di questo aumentavasi l'altra, e

stabiliva due specie di traspirazioni cutanee, l'una che succede dopo il sonno, l'altra che accompagna lo stato di veglia.

(Continua)

RE DI TERGESTE O RE DEGL'ISTRI?

Una nostra domanda, emessa nell'ultimo numero di questo periodico, se il re *Epulo* si dovesse chiamare *re di Tergeste* o più esattamente *re degl'Istri*, ci procurò una cortesissima ed assai erudita lettera del signor Alberto Gentili, autore della tragedia — *Epulo re di Tergeste**) — la quale venne annunciata e lodata dal "Nuovo Tergeste" e dal "Cittadino". Di quella bellissima lettera vogliamo riportare i brani principali, coerenti come siamo sempre stati al nostro programma di rendere noto tutto che giova a porre nella loro vera luce i fatti più salienti della nostra storia.

Ma prima di riportare i brani suaccennati, esporremo le domande che ci siamo fatte noi intorno all'appellativo di *Epulo re di Tergeste*, adottato dal signor Gentili, dichiarando però di non volere con questo menomare il merito della tragedia di lui, perciocchè ella tratta di un argomento ispirato al più nobile de' sentimenti, all'*Amore di patria*.

Le nostre domande per la soluzione del quesito in discorso sarebbero le seguenti:

*Che idea, noi istriani, dobbiamo farci del re Epulo? — È egli proprio una *personalità spiccata* nel campo della nostra storia? — È dove fu la sua residenza? Dove il teatro principale delle sue gesta? — Più ancora — bastano le notizie tramandate a noi da scrittori e paesani e forestieri per assicurarci chi fosse questo *Eroe*, dove dimorasse, e dove avesse pugnato?

Ecco ora i brani della lettera favoritaci dal signor Alberto Gentili:

"Che cosa era Monte Muliano (Trieste) a' tempi di Epulo? — Era nè più nè meno che una città dell'Istria, resasi forse più importante delle sue sorelle in grazia della famosa Cronaca di Monte Muliano.

Da questo documento (della cui verità storica nessuno più dubita) risulta che le genti di Monte Muliano (Trieste) vinsero i Romani in valle di Sestiana (178 a. C.) e Tito Livio conferma nelle sue Decadi e precisamente nei Capitoli delle guerre istriane questa vittoria; ed aggiunge che il vincitore di quella battaglia fu Epulo. — Le genti di monte Muliano vinsero, ed il vincitore fu Epulo. — Semplifichiamo: Epulo duce dei Tergestini ha vinto. — Questo quanto riguarda la battaglia di Sestiana.

Ora passiamo ad esaminare l'altro fatto storico: "L'eccidio nel Castello di Nesazio. — Dove, di grazia, era situato questo castello? — Tre monosillabi: *Chi-lo-sa!* Plinio nella sua geografia lo indica presso Albona, Nicolò Manzoni storiografo istriano asserisce che si trovava presso Capodistria: il Tommasini ed il Petroni lo pongono presso Muggia; ed anzi aggiungono che dalla distruzione di Nesazio, Mutila, e Faveria, risorgesse l'attuale Tergeste. Secondo questi ultimi il re Epulo si sarebbe ucciso nelle vicinanze di Trieste.

Concludo: Epulo, alla testa delle genti di Monte Muliano (Trieste) sconfigge i Romani in valle di Sestiana; Epulo si uccide nel Castello di Nesazio, che tre storiografi istriani pongono ne' dintorni di Trieste, ergo Epulo per Trieste non fu un estraneo, ma un duce, un padre, un re!

Se io intitolai la mia tragedia: *Epulo re di Tergeste*, lo fu per le retro nominate ragioni, e per mettere in evidenza un'altra cosa.

Fra tutti gli storiografi istriani e triestini dell'Evo Medio, siamo giusti, chi fu quello che ebbe il coraggio di confutare frase per frase, passo per passo, il romano Tite Livio (che alla gloria della sua Roma sacrificava ignobilmente la gloria di Epulo, e con questa, quella dell'Istria e di Tergeste) rivendicando così l'onore di questo re? — Fu il padre Ireneo della Croce, triestino, amantissimo della sua patria, senza del quale il re Epulo sarebbe passato nell'istorie siccome volgare ubbriacone. (Tito Livio dec.)

Se l'Ireneo ritenne un sacro dovere di rivendicare la gloria di questo re, vuol dire che egli nel suo intimo convincimento, sapeva che il re Epulo era per Trieste tutt'altro che un estraneo, e combattendo il più grande storico latino, seppe presentarcelo sotto il vero suo aspetto.

(* Ricordiamo che il signor Camillo Federici pubblicò nel 1819 in Venezia, coi tipi di Bettini, una tragedia sullo stesso argomento, dal titolo *Epulo re degli Istri*. Un'altra collo stesso titolo *Epulo re degli Istri*, venne pubblicata nel 1827 da A. Albertini, e corredata di note storiche. Venezia, Francesco Andreola. Veggasi il *Saggio di Bibliografia istriana* del Combi a pagine 353, N. 2575 e 2577.

Di *Epulo ferocis ingenis rex*, e della guerra romana cogli Istri ci dà Livio minuto racconto nelle sue istorie (lib. 41). Anche lo Stanovich nella sua *Biografia degli uomini distinti dell'Istria* ne parla a bastanza estesamente.

LUIGI MAGRI

La memoria dolcissima che l'egregio e compianto *Luigi Magri* ha lasciato nella nostra provincia, ove dimorò parecchi anni, ci sprona a pubblicare in questo periodico i seguenti bellissimi cenni intorno la sua vita, scritti per la Gazzetta di Bergamo dal valente publicista e distinto nostro concittadino — avvocato *Giorgio Basoggio*:

Di *Luigi Magri*, bergamasco, morto circa due anni or sono a Firenze nel fiore dell'età, poco o nulla sanno i più tra i nostri concittadini; perchè le vicende della sua travagliata esistenza, che fin da giovinetto lo avevano sospinto lungi dalla città nativa, ne lo tennero poi quasi sempre lontano, quantunque in lui vivesse ardente l'affetto alla patria e il più intenso de' suoi desideri fosse quello di potervi tornare e lavorare per essa. Eppure, se la modestia innata dell'uomo e la guerra, che gli mosse la sventura, non avessero d'accordo quasi cospirato a tenerlo nell'ombra, egli avrebbe potuto ottenere riputazione di uno tra i migliori ed essere eguagliato a molti, che vanno per la maggiore; ed anche oggi, malgrado tanta avversità di casi, da cui fu colpito, malgrado la morte immatura, che lo sparse, l'opera sua ce lo palesa meritevole, non solo di lode, ma di ammirazione per l'alacrità dell'ingegno e più ancora per la tenace costanza delli studj proseguiti frammezzo a difficoltà di ogni genere, e di cui ci rimangono documento eloquente le opere da lui pubblicate e queste stesse *Lettere inedite*, che noi incominciamo a stampare, nelle quali rifugle l'animo mite e gentile del nostro amico e il desiderio, che in lui era vivissimo, del bene.

Coteste *Lettere* avrebbero dovuto, nella sua mente, formare una specie di trattatello di morale applicata

per il popolo, ed egli le aveva intitolate *A un operaio bergamasco*, quasi a dimostrazione dell'affetto, che più strettamente legavalo al popolo della sua città. Ma codesto lavoro, nel quale il Magri aveva posto tutto il suo cuore, rimase incompleto, e noi non possiamo pubblicarne che de' frammenti.....

Luigi Magri usciva di famiglia nobile e già ricca, ma che da ultimo era venuta in basso stato. Aveva studiato leggi a Pavia, nel Collegio Ghislieri e, uscito nel 1856 colla laurea dottorale, s'era avviato per la carriera giudiziaria, quantunque forse il suo ingegno si volgesse di preferenza a studj più geniali; ma le necessità della vita imponevano a lui come a tanti altri, un cammino diverso.

Fu ascoltante giudiziario a Capodistria, a Pola a Trieste, e alla prima di codeste città si affezionò sopra tutto, perchè ivi non solamente trovò amici sinceri e costanti, che ancora oggi lo ricordano con affetto, ma conobbe e amò la fanciulla, che doveva poi divenire sua moglie, ed ivi perdetto la madre, che adorava, e che da Bergamo era andata a raggiungerlo e a stabilirsi colà.

Dopo il 1859, si dimise dal servizio e venne fra noi. Il governo lo nominò ascoltante al Tribunale di Cremona, di dove nel 1863 andò pretore a Zogno.

Amava alternare le aride occupazioni d'ufficio con lavori letterarj e di quell'epoca della sua vita abbiamo due produzioni drammatiche, recitate l'una a Cremona, l'altra nella stessa nostra Bergamo con felicissimo successo. Era anche poeta facile e gentile, e aveva il dono della improvvisazione. Ma poichè *carmina non dant panem*, e in lui era vivissimo il desiderio di farsi una famiglia, si gettò tutto nelli studj giuridici, dai quali soltanto poteva aspettare un miglioramento nelle sue condizioni; e nel 1864 fu destinato pretore a Salussoglia, sul Biellese, di dove passò poi a Corio, grossa e importante borgata presso Torino. Aveva in quel torno condotto in moglie la giovinetta, a cui da più anni era consacrato il suo affetto e ne trasse consolazioni ineffabili, perchè difficilmente avrebbe potuto trovare eguale dolcezza d'indole congiunta a ingegno altrettanto robusto e severamente educato.

A Corio il prepotente bisogno di fare, che lo tormentava, gli suggerì la istituzione delle scuole serali nelle quali volle assumersi egli stesso l'insegnamento della storia; e ciò gli valse la cittadinanza onoraria concessagli dal Consiglio comunale del luogo e un decreto di lode del ministero della pubblica istruzione. A Corio ebbe anche la fortuna di conoscere il direttore generale del Contenzioso finanziario, il quale, apprezzando le egregie sue doti d'animo e di mente, e volendo aiutarlo a trarsi da quella via senza uscita, che è, pur troppo, in Italia la carriera dei pretori, gli offerse di farlo nominare sostituto direttore nell'ufficio da lui presieduto.

Il povero Magri accettò con entusiasmo, vedeva finalmente un lembo di sereno nel suo orizzonte, vedeva la possibilità di uscire dalla morta solitudine della vita di villaggio, cambiandola col movimento agitato della capitale, ove l'ingegno, che può, riesce tosto o tardi a farsi strada.

Andò dunque, verso il 1870, a Firenze, e ne fu sodisfattissimo.

Lavorava assiduamente al suo ufficio, e in breve ottenne tra i suoi colleghi e tra gli avvocati della Curia fiorentina reputazione di valente. Molte delle

cause più complicate in materia di beni ecclesiastici, che lo Stato dovette in quell'epoca sostenere, furono trattate e vinte da lui. Insieme però s'era dato con più fervore di prima alli studj letterarj; scriveva per giornali, frugava le biblioteche pubbliche e cominciava il disegno di un lavoro, che sotto il modesto titolo dell'*Amico del popolo e dei fanciulli* uscì poi in dodici volumetti, e che cominciò a renderlo noto ai cultori delle scienze morali. È diffatti un prezioso manuale, una piccola enciclopedia, nella quale con forma semplice e spigliata, con severi intendimenti e con giusta misura si passa rapidamente in rassegna tutto lo scibile e se ne dice quel tanto, che una intelligenza infantile può capire.

La stampa fu unanime nel lodare questo libro; il comune di Firenze, sovra proposta del Peruzzi, lo adottò come libro di lettura per le scuole elementari; il ministro della guerra, a istanza del colonnello Corsi, lo raccomandò alle scuole reggimentali, il Congresso Pedagogico di Bologna gli aggiudicò una medaglia; la Società Pedagogica di Milano ne trasse argomento per designare il Magri a scrivere un'altra opera d'indole istruttiva per una collezione, che si iniziava sotto i di lei auspici dall'editore Carrara.

Tutto ciò in un altro paese avrebbe recato all'autore, non solo lodi, ma guadagno; in Italia il povero Magri, che ci aveva speso attorno il lavoro sudato delle sue notti, ne cavò poche centinaia di lire.

Tuttavia egli era contento; quel primo successo lo aveva reso sicuro di sé; egli non era più tormentato dal dubbio, che la sua modestia e l'indole squisitamente sensitiva gli aveva fin'allora tenuto desto nell'animo; doveva credere al giudizio dell'universale; e però s'era messo a lavorare alacramente all'opera commessagli dal Carrara: *La scelta dello stato*.

Fu questo forse il periodo più lieto della sua vita; attendeva di giorno alle cure del suo ufficio, di notte allo scrivere; e questa assidua vicenda di lavoro, che avrebbe stremato le forze a qualunque altro, era confortata a lui dalla presenza, dal consiglio, dall'affetto vigile della moglie, dal pensiero di apparecchiare un avvenire a' suoi figliuolini. In pochi mesi - tanta era la facilità sua nello scrivere - il libro fu pronto e poté uscire nel giugno 1874 dalle officine del Carrara; e fu degno di lui.

Ma il Magri non doveva sentirne le lodi. Poco dopo, recatosi colla famiglia a villeggiare a Signa, vi cadde malato e in brevi giorni morì. Morì lasciando la moglie sola con tre bambini, sprovveduti d'ogni cosa, poichè la legge non gli accordava diritto a pensione; morì coll'angoscia di vedere i suoi cari, quelli, che egli aveva tanto amato, e pei quali non c'è sacrificio, che non avrebbe assunto, esposti a un avvenire incerto, oscuro, pauroso; morì a 40 anni quando forse cominciava ad aprirsi una via più larga e promettente al suo ingegno vivido e robusto, quando gli era dato di sperare una meno travagliata esistenza. Povero Magri!

Anche il libro sulla *Scelta dello stato* venne premiato con un diploma d'onore dal Congresso di Bologna, anche di lui parlò con lode la critica; poi si fece silenzio, il nome del Magri non fu ricordato che da pochi suoi amici, e oggi qui a Bergamo, sua città natale, pochissimi saranno quelli, che leggendo queste righe, si rammenteranno di averlo conosciuto. Questa è l'eterna vicenda delle cose umane.

Noi pertanto crediamo fare opera pietosa alla

memoria del nostro concittadino, dando in luce quell'ultimo lavoro di lui, che è come il suo testamento letterario, e che egli aveva in animo di pubblicare appunto in un giornale di Bergamo. E vorremmo che questa pubblicazione invogliasse molti a conoscere le altre opere sue, che abbiamo già detto; perchè pensiamo che, dopo averle lette, i nostri concittadini non ne farebbero giudizio diverso da quello, che già espressero con tanta concordia i più illustri cultori delle scienze educative. Vedrebbero allora i nostri concittadini che il nome di Luigi Magri non deve restare ignorato fra noi, perchè è quello di un bergamasco, che colla integrità della vita, colla eccellenza dell'ingegno e colla virtù del lavoro onorò altamente la città, che gli aveva dato i natali.

NOTIZIE

L'accademia di Udine ha nominato il Cav. Tomaso Luciaui a suo socio corrispondente.

Dal prospetto statistico del movimento del porto di Trieste compilato per cura della Camera di Commercio ricaviamo i seguenti dati:

Nell'anno decorso frequentarono il porto di Trieste n° 4092 navigli con bandiera austro-ungarica, n° 1724 con bandiera italiana, 294 greca, 101 ottomana, non teniamo nota dei singoli, o pochi, di altre bandiere.

Queste cifre stanno al disotto di quelle del 1875.

I piroscafi austriaci sommano a 987 (nel 1875 erano 1191); la bandiera italiana segna un aumento da 178 dell'anno precedente a 184; l'inglese 131.

Quanto alla provenienza dei navigli si registra in aumento la frequenza della bandiera inglese, della brasiliana, e Stati uniti.

Quanto alle materie riportate risulta che le importazioni di fabbricati già pronti è diminuita, e così anche delle materie greggie ausiliarie alle industrie, aumentando l'esportazione dei prodotti industriali dello stato, ma ciò non peraltro che per questo che il consumo interno è diminuito, conseguenza della sospensione di affari cagionata dalle incertezze delle condizioni politiche e dalle crisi finanziarie.

Anche le partenze diminuirono in generale. Aumentano sempre più i rapporti col regno d'Italia; una maggiore frequenza si nota con l'America settentrionale, con l'Algeria e col Belgio.

Cose locali

La compagnia drammatica Gelich-Lancetti ha dato fin'ora, delle eccellenti produzioni, quali: *I quattro rusteghi*, *sior Todero brontolon*, *il bugiardo*, *il suicidio*, *Goldoni e le sue 16 commedie nuove*, *il Nerone*, *il dovere*, *Fereol*, ecc. ecc.

Il carnevale ormai volge al suo fine, e speriamo che il nostro pubblico accorrerà numeroso ad applaudire gli attori che stanno per compiere la promessa fatta, di dare con zelo ed attività uno scelto e variato repertorio.

Ricevuto il prezzo d'associazione:

Raimondo Baxa — Lindaro — anno decorso e corrente; — Luigi Dr. Barsan — Rovigno anno corrente. — Accorsio Corsi fu Ant. — Pirano — I, II quad. in corso. — Spett. Podesteria Dolina — anno corrente; Tomaso Sottocorona — Dignano — anno corrente; Giuseppe Corazza — Montona anno corrente; — Clemente Dusan, tenente nel 4 Bersaglieri — Livorno — anno corrente; — Giovanni D.r Canciani — Montona — anno corrente; Municipio di Buje — anno corrente; Adamo D.r March — Pisino — anno corrente.